

# UNO STANZIAMENTO PER LE CASE RURALI E LA RIPARTIZIONE DEI RISPARMI

Il recente stanziamento di 60 milioni per le case rurali richiama l'elogio delle Casse di Risparmio detto dal Capo del Governo.

« Il popolo italiano sa che le Casse di Risparmio sono oggetto di speciale cura da parte del Governo Fascista e che nella vasta e complessa azione svolta a favore dell'economia nazionale, particolarmente agraria, esse riescono ad esercitare una funzione del maggior rilievo, in quanto concentrano e conservano i sudati risparmi, restituendoli poscia alla terra e in genere alla produzione, in opere di pubblico interesse a mite prezzo, attraverso quelle sole iniziative che realmente risultino utili dal lato economico e da quello sociale.

« Tutto quanto ho detto torna a particolare vostro elogio. Ma le mie constatazioni non debbono servire se non di incitamento per il futuro e le Casse di Risparmio debbono, come ho detto, proseguire nella loro nobile e tradizionale missione; dico nobile missione; riferendomi alla santità del risparmio e agli scopi morali che si intendono perseguire.

« Quale attestazione del mio vivo compiacimento per l'opera svolta dalle Casse di Risparmio per il progresso economico e sociale del Paese, conferisco alle Casse di Risparmio, e per esse alla loro Associazione, due diplomi di medaglie d'oro, uno per le benemerenze acquisite nel campo economico, e l'altro al merito della sanità pubblica per quelle conseguite nel campo della beneficenza e dell'assistenza ».

Il compiacimento per le direttive seguite dalle Casse di Risparmio assume un valore davvero eccezionale, poichè implicitamente delinea i termini di una auspicata soluzione al fondamentale problema della ripartizione dei risparmi.

È subito necessario promettere che anche su codesto terreno il liberalismo volle ostentare un atteggiamento di falsa neutralità.

Proclamò la scuola manchesteriana: lo Stato deve mantenersi estraneo ai movimenti che possano comunque influire sulla distribuzione dei risparmi. In realtà niuno poteva logicamente supporre che questo avvenisse. Chi, infatti, se non lo Stato determina con le leggi che promulga e l'attività economica che spiega, le condizioni favorevoli ad investimenti finanziari?

Si potrebbero facilmente enumerare le vie attraverso cui accentra il privato risparmio e lo convoglia poi alle imprese che maggiormente predilige. Basterà ricordare l'opera che esso svolge direttamente attraverso gli enti pubblici e gli altri istituti investiti di coattivi poteri finanziari; indirettamente predisponendo, talvolta, con artificiosi raggiri, condizioni di particolare favore in determinate branche della privata iniziativa.

Per ciò il liberalismo fu in contraddizione costante con sè stesso, dovendo, nella prassi, seguire indirizzi che urtavano con i ferrei dogmi della propria dottrina.

Nel nostro Paese la neutralità dello Stato fu soltanto sbandierata ogniqualvolta l'agricoltura sorse a far sentire la sua voce. Servi, in altre parole, a coprire con il manto della pretesa imparzialità, interessi qualche volta obliqui, quasi sempre assurdi, indiscutibilmente contrastanti con le reali esigenze della nazione.

Ma non balocchiamoci con le parole: riserviamo alle cifre il compito della irrefutabile dimostrazione. Sono esse che ci diranno come la metà dei depositi arenati dagli istituti di credito rechino l'impronta dei rurali, provengano dalla terra. Orbene, approfondendo l'indagine si verrà a stabilire che in questo cinquanta per cento della massa dei capitali, una percentuale minima tornava alle campagne per trasformarsi in opere feconde: appena il 10 per cento. I rimanenti otto decimi venivano assorbiti dai pubblici prestiti convergendo ai centri